

I LIBRI

l'Unità 3
Lunedì 17 agosto 1998

RISCOVERTE

La sindrome di Charles Bovary nelle pagine perdute del giovane Flaubert

NICOLA FANO

IN ITALIA si stampano migliaia e migliaia di titoli ogni anno: troppi, in rapporto ai libri effettivamente venduti. Ma questo vizio ha il suo antidoto nella possibilità, talvolta, di trovare sugli scaffali delle librerie meno commerciali volumi piccoli, rari e preziosi, sovente editi da marchi semiconosciuti e di provincia. La costante possibilità di scoprire gioielli simili, mandati in tipografia da appassionati che magari ci rimettono di tasca propria, è ciò che dà al nostro mercato editoriale quello spessore culturale spesso calpestato

dai grandi gruppi editoriali. Ebbene, l'accurata riedizione del racconto giovanile di Flaubert «Bibliomania» rappresenta uno di questi casi fortunati. Si tratta in assoluto del primo testo narrativo di Flaubert. Fu pubblicato il 12 febbraio del 1837 sul periodico letterario «Le Colibri» dal narratore sedicenne. Pochi giorni dopo, sullo stesso giornale apparve un altro suo racconto, «Una leçon d'histoire naturelle»: mentre questo secondo scritto ha avuto una circolazione ampia, dovuta al fatto che in esso si trovano temi

che poi lo scrittore rielaborerà in «Bouvard e Pécuchet», il primo è rimasto sempre un po' ai margini degli studi critici su Flaubert. Ecco, dunque, una buona occasione per scoprirlo, anche grazie alla ricca e documentata introduzione del curatore Ispano Roventi. Questo «racconto di carattere», chi si richiama a un fatto di cronaca, narra di un bibliomane di Barcellona, Giacomo, che sacrifica la vita alla sua passione, inseguendo rari volumi e manoscritti più per il piacere di possederli che per quello di leggerli (solo alla fine, e di passaggio, l'autore accenna fugacemente all'atto della lettura, piuttosto che non al gusto del possesso). Per avere in casa i suoi gioielli, Giaco-

mo è disposto a tutto, magari anche al furto e all'assassinio. E per ciò, per il presunto omicidio di un collezionista avversario, sarà processato e condannato alla fine della storia. Sono poche pagine, per lo più piatte nella struttura narrativa, ma ricche di guizzi o, se vogliamo, di promesse mantenute nei grandi

romanzi della maturità. Fra tutte, ci pare interessante l'anticipazione di una sorta di «sindrome di Charles Bovary». Giacomo è un uomo che vive al di fuori della realtà, non ne percepisce né i connotati emotivi né quelli pratici, e per di più appare infuocato da una passione strabica. Come Bovary non percepisce il punto di contatto fra la sua quotidianità, il suo mestiere e la realtà della provincia in cui vive, così Giacomo concepisce l'accumulo di libri come un atto estraneo alla circolazione dei volumi stessi (egli raccoglie libri senza venderli né prestarli). Così come Bovary ama Emma senza in realtà «possederla», senza conoscerne l'anima, così Giacomo sposa i libri più per

«averli» che per leggerli: il suo è in senso di possesso frustrato, una malattia autoimmune che si nasconde costantemente all'ammalato. C'è poi un altro elemento che anticipa il grande Flaubert: è l'uso libero dei modelli e dei riferimenti alla cronaca: il nome di Hoffmann compare addirittura alle prime righe del racconto (e in quel solco il giovane Gustave costruisce una storia che ritiene «fantastica»), mentre l'edizione in questione riporta in appendice la cronaca di un processo che il narratore francese rielaborò direttamente nel suo racconto. «Bibliomania», dunque, di nome e di fatto: se non è una delizia per collezionisti questo volume...

Le lotte operaie nella filigrana della memoria

L'OCCHIO DI UN RAGAZZO registra, intrecciati agli eventi che scandiscono la vita quotidiana di una famiglia operaia, l'imminente e il precipitare di un dramma collettivo: il licenziamento, per motivi politici, dei lavoratori di una fabbrica. Sullo sfondo delle vicende narrate si ritrova un fatto reale. Nel 1957, infatti, la Fiat di Marina di Pisa, produttrice di accessori per automobili, spedisce una lettera di licenziamento a trecento iscritti al Partito Comunista e al Partito Socialista, colpevoli di aver consentito la vittoria della Fiom-Cgil nella Commissione interna. Si tratta, in genere, di mano d'opera altamente specializzata, addestrata in precedenza a costruire gli idrovolanti Dornier Wal e Super Dornier utilizzati sia da Amundsen nella sua spedizione al Polo, sia dai soccorritori del generale Nobile.

individui e cose. Gli avvenimenti storici, pur non perdendo nulla del loro peso oggettivo, vengono così percepiti in maniera «alterata» non solo per la voluta accentuazione della lontananza temporale, ma anche (e soprattutto) per l'atmosfera di luci rese tremule dal caldo e dall'afa che avvolgono i personaggi. Questa «estate calda» pesa, da un lato, come una cappa di piombo sulle famiglie

sterrata, con un condotto a cielo aperto; alla comunità di vicinato dove le notizie si diffondono ancora di bocca in bocca; all'orgoglio di possedere un mestiere e una abilità riconosciuti; a una relativa povertà vissuta senza traumi; ai gesti quotidiani dell'appreciare la tavola e del dividere il cibo con sobrietà, mangiando molto pane e poco companatico. Anche le aspettative sembrano

In un romanzo storico di Athos Bigongiali l'Italia degli anni Cinquanta con tutte le sue «antiche» contraddizioni

che stanno per essere violentemente sradicate dalle loro vite quotidiane, dall'altro, scatenata i desideri di evasione dei più giovani, in particolare di Fiore, la fanciulla che nel ballo e nell'amore cerca la sua via d'uscita verso l'età adulta. Uno dei pregi di questo libro consiste nel riportarci ad ambienti e comportamenti che l'Italia del boom economico ha nascosto, dove la strada e la fabbrica raffigurano ancora un orizzonte di senso: alle «case minime» per gli operai, allineate lungo una via

di, e aperti: il mare, con le sue scogliere artificiali, e le sue «lucciole» fosforescenti che i ragazzi cercano la notte e la pineta, con il suo sottobosco e gli animali che la popolano. Ed è proprio l'ambiente della pineta a suggerire un apologo sulla libertà, quello di un merlo che riesce a volare solo incappucciato, al buio: «Poi corse sul prato e lo lanciò. Volò via. Ma il merlo niente, soltanto un frullo delle ali. Allora mio padre lo andò a prendere e quando l'ebbero acciucciato in mano disse che



Disegni di Michelangelo Pace

RELIGIONE

Esercizi



Esercizi spirituali
di Ignacio de Loyola
SE
trad. di Giovanni Giudici
pagine 134, lire 25.000

Ignacio Lopez de Loyola, ultimo di 13 figli in una famiglia nobile del primo '500, fu gravemente ferito alle gambe durante l'assedio di Pamplona da parte dei francesi, nel 1521. Durante la convalescenza, avrebbe voluto leggere i romanzi cavallereschi allora in voga, ma aveva a disposizione solo vite dei santi. Forse furono queste letture a cambiare la sua vita. Divenne pellegrino e mendicante, e nel 1535 scrisse i famosi «Esercizi spirituali». Oggi lo conosciamo tutti come Sant' Ignazio di Loyola, come fu canonizzato da papa Gregorio XV nel 1622. Ora gli «Esercizi» tornano nella tradizione del poeta Giovanni Giudici, che ha scritto anche la postfazione.

CINEMA

Il film, in teoria



Teorie del cinema
di Alberto Boschi
Carocci
Pagg. 267
Lire 38.000

Parlare di teoria del cinema oggi è molto, MOLTO fuori moda, visto che la settima arte va avanti a colpi di tecnologia (computer, effetti speciali, digitale...) e di merchandising. Proprio per questo, ben vengano libri che ricostruiscono alcuni paletti, ricordando come il cinema è stata forse la più stimolante palestra intellettuale del primo '900, consentendo a grandi artisti (uno su tutti: Eisenstein) un approfondimento teorico che nei secoli precedenti era appannaggio dei filosofi. Alberto Boschi, docente a Bologna, analizza gli anni dal '15 al '45, procedendo per blocchi tematici. L'area di riferimento è il Dams, ma il tono è discorsivo e il linguaggio è scorrevole: cosa rara.

AUTOBIOGRAFIE

Una figlia di Mao



Il teatro delle ninfee
di Lulu Wang
Il Saggiatore
Pagg. 476, lire 32.000

Lian è una cinese nata nel 1960: nel 1972, quando la madre viene internata in un «campo» per essere rieducata, lei viene prima mandata in un collegio, poi, a causa di una malattia della pelle, le viene consentito di andare a vivere con la mamma. Nel «campo» scoprirebbe le logiche rieducative della Rivoluzione culturale e, insieme, verrà a contatto con gli altri internati, in modi diversi oppositori del maoismo e della rivoluzione «dei cento fiori». Dopo il bellissimo «Cigni selvatici», un altro poderoso libro che - di nuovo in forma di autobiografia ben scritta - introduce nei misteri quotidiani di una Cina in quegli anni faro per una parte della sinistra occidentale, in realtà mondo impenetrabile.

RIVISTE

Alì Babà nel '68



«Alì Babà» Progetto di una rivista '68-'72
Aa.Vv.
Marcos y Marcos
pagine 321, lire 28.000

Questo numero speciale di «Riga» a cura di Mario Barenghi e Marco Belpoliti è un'accurata, emozionante ricostruzione di un'esperienza editoriale straordinaria: nel '68 Italo Calvino decise di riprendere il progetto del «Menabò» (la rivista interrotta per la morte di Elio Vittorini) e chiamò attorno a sé collaboratori come Gianni Celati, Carlo Ginzburg, il critico Guido Neri e il filosofo Ezio Melandri. La rivista doveva chiamarsi «Alì Babà» e questa è la storia delle fittissime discussioni (anche epistolari) che tentarono di farla nascere. I redattori di «Riga» (qui giunta al numero 14) l'hanno ricostruita anche perché riconoscono in quel progetto un proprio progenitore.

NARRATIVA

1989, il nazista in fuga



La caccia
di Brian Moore
Fazi Editore
Pagg. 238
Lire 28.000

Nome: Pierre Brossard, pseudonimo: Monsieur Pouliot. Da più di quarant'anni vive in clandestinità nel suo paese, la Francia, facendosi ospitare a rotazione in una serie di abbazie e conventi che praticano per lui una specie di medioevale diritto d'asilo. I soldi invece gli arrivano per vaglia, in posti sempre diversi, da una misteriosa organizzazione. Pierre Brossard è stato un esponente della famigerata «Milice» ai tempi della Francia invasa dai nazisti e, in quei panni, ha ordinato l'esecuzione e la deportazione di centinaia di ebrei. Era biondo con gli occhi azzurri, un volto d'angelo, ma lui preferiva sentirsi dire dai tedeschi che era un «puro ariano». Quarant'anni dopo fa conti complicati con la sua coscienza, è un assiduo della confessione, specie quando uccide. Perché per sopravvivere Brossard deve farlo: dopo la guerra ha rifiutato di fuggire come altri in America Latina - è un patriota, voleva continuare a parlare francese e a mangiare «salsade nicose» - e ora due organizzazioni estremiste di ebrei hanno mandato dei killer sulle sue tracce per ucciderlo. Ambientato nel 1989, questo romanzo a suspense procede sulla falsariga del caso Papon. Brian Moore, settantantacinquenne, irlandese, prolifico autore di romanzi, dal '48 residente in Canada, durante la guerra fu nei servizi agli ordini del governo inglese. Nel suo libro ricostruisce con veridicità storica e fiuto psicologico la rete di connivenza tra nostalgici del regime di Vichy, cattolici ultrareazionari, politici coinvolti, anche all'altezza d'Eliseo, che ha potuto permettere a un ex-nazista, un criminale di guerra ricercato, di vivere senza essere scoperto nel suo paese per quasi mezzo secolo. Finché qualcuno non decide di stanarlo, con l'obiettivo di mettergli al collo il cartello «Comunicato. Comitato di giustizia per gli ebrei morti a Dombey. Quest'uomo è Pierre Brossard, ex comandante della sezione della Milice della regione di Marsiglia. Condannato a morte in contumacia dal tribunale francese nel 1944 e nel 1946 e accusato di un crimine contro l'umanità per l'assassinio di quattordici ebrei a Dombey nelle Alpi Marittime il 15 giugno 1944...»

[Maria Serena Palieri]

NARRATIVA

Nostro Belpaese dei rifiuti



La discarica
di Paolo Teobaldi
Edizioni e/o
pagine 188
lire 25.000

CHE PAOLO TEOBALDI oltre al dono non comune di essere un autentico narratore possedesse quello ancor più raro dell'ironia e dell'autoironia mi era parso evidente nel 1995 sin dalle prime pagine del suo libro «Finte». Tredici modi per sopravvivere ai morti». Ma non avrei certo potuto immaginare che questo autore assente dalle classifiche dei best-seller e per nulla osannato dalla critica sarebbe stato in grado di ripercorrere cinquant'anni di italice vicende - dal secondo dopoguerra a oggi - attraverso un romanzo scanzonato ma lucidissimo, che propone un inedito strumento di indagine storica: quello di scandagliare fatti e misfatti del passato mediante l'analisi di discariche, rifiuti urbani, oggetti in disuso e scarti di una archeologia minore (scovata tra le pieghe della memoria generazionale ancor prima di quella personale), per fare luce sui meccanismi dell'«accumulazione secondaria e terziaria», «dall'età del coccio, quando lo spranghino veniva a riparare gli orci del nonno, all'età dei rami da cucina (...) dell'alluminio, del ferro smaltato, del corno, della bachelite, del vetro pirolifio, dell'acciaio inossidabile e poi della plastica e di tutti gli altri figli del petrolio, più gli anni di piombo e quelli di merda e gli altri che erano via via susseguiti».

Insomma il romanzo è anche un'inedita storia d'Italia colta attraverso gli occhi e soprattutto il naso di un anonimo Tizio: attempato uomo qualunque nonché soprannumerario di mezza età, il quale, dopo una peripezia di assunzioni all'insegna d'un precariato via sempre più precario, un bel mattino si ritrova senza più moglie (è stato infatti abbandonato dalla ex per incompatibilità olfattiva) ed è costretto nonostante una laurea a fare il netturbino a cinquant'anni suonati. Occasione davvero propizia per rifarsi una vita e interrogarsi - sia pure in modo semiserio - sul degrado proprio e di tutto il Belpaese. Cosa che Tizio fa investigando i casonetti di case, fabbriche e villini tra inquinamento, abusivismo, amori andati a male e velleità consumistiche di piccoloborghesi che han finito per confondere la ricchezza col ciarpane.

[Francesco Roati]